

troppo umiliante pel cuore che non è avvezzo a degradarsi a segno di dimandare un tozzo di pane alla pubblica carità, repugnava all'uomo il quale, nelle file dell'esercito, aveva sentito svegliare in sè, al tempo stesso del suo nobil coraggio, quell'orgoglio del punto d'onore che gli avrebbe fatto preferire la morte alla mendicizia.

Le successive disgrazie della sua trista famiglia ulcerarono il cuor di Maria la quale soprattutto sopportar non poteva la dolorosa situazione di sua madre adorata.

Maria era l'angelo consolatore di tutti i suoi parenti. Le sue assidue cure, il suo zelo facevano sopportare con rassegnazione al povero di lei padre ed alla povera di lei madre le crudeli privazioni e le orribili disgrazie che li opprimevano.

Era decorso un anno da che Maria si era imbattuta nell'elegante giovane dai biondi capelli e che l'audace frate di San Francesco osato aveva darle in mano la dichiarazione in scritto dell'amor suo crapuloso.

I dolori e le angosce che in questo intervallo si erano fatti a tormentare il cuore di Maria, le avevano fatto quasi uscire di memoria questi due avvenimenti.

Lo stato della famiglia dell'artigiano era tale, che la povera Maria non sapeva dove dare la

testa per acquetare la fame di sei creature, le sue sorelle ed i suoi fratelli, che incessantemente piangevano attorno della madre meschina e dimandavano pane. Erano due bambine, una di sei e l'altra di sette anni, e quattro fanciulli chi di tre, chi di cinque, chi di nove e chi di dieci anni

Gli orrori della fame! . . . era il resultamento che un' onesta famiglia otteneva in ricompensa di sue virtù! . . . ecco il prezzo destinato all' artigiano laborioso! . . . ecco la corona che il prode riporta al domestico lare dopo avere reso nobili servigii alla patria!

Oh! quale orrore! ma ciò non saria così se il governo fomentasse e proteggesse lo spirito di associazione e moralità che non può fare a meno di germogliare nei filantropici cuori.

Perchè non creare in Madrid, ed in ogni luogo popolato, delle società di beneficenza a favore degli onesti braccianti, a guisa di quella che, sotto il titolo di *Cassa di soccorsi agricoli della provincia della vecchia Castiglia*, venne eretta in Valladolid? L'idea di presentare dei soccorsi al povero nella sua afflizione, nelle sue malattie, e nei suoi bisogni, è giusta, bella ed onorevole.

L'intrapresa di Valladolid adempie al suo incarico con saviezza ed equità. È impossibile di



ORRORI DELLA FAME



non registrare nelle pagine di questa storia l'eminente servizio che il signore Garci-Aguirre, fondatore di quel pio stabilimento, rese al suo paese. Invitiamo i capitalisti spagnuoli a conciliare i benefici delle loro speculazioni con quelli che il popolo ritrarrebbe dalla propagazione di istituzioni di cotal fatta.

Non hanno che a destinare, per questo filantropico fine, una ben piccola porzione di quei tanti milioni che assorbitiscono i cantanti e i ballerini stranieri, mentre che i comici spagnuoli languiscono nella miseria; e certamente otterranno le benedizioni della loro patria.

Sarebbero pure di gran vantaggio del popolo, alcune società la cui mira caritatevole fosse di dotare la figlia del povero al momento del suo matrimonio.

Torneremo a parlare più esplicitamente, in seguito della nostra istoria, su questa idea e su molte altre, che renderebbero la povertà impossibile e farebbero scomparire i delitti che nascono dal bisogno

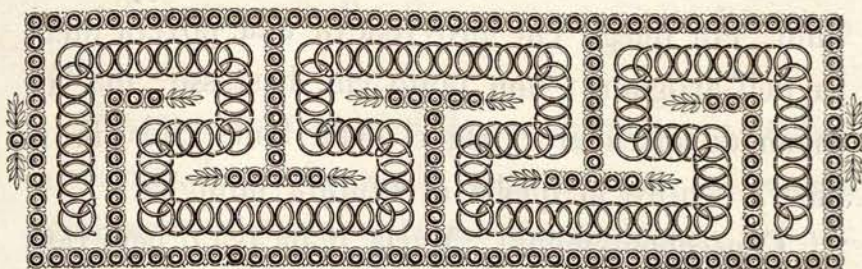
Anselmo e la povera cieca, tenendosi sempre per mano, parevano attendere con rassegnazione l'istante che doveva vederli soccombere agli strazi della fame.

A Maria non restava che un mezzo onde sol-

levare per qualche giorno i suoi genitori ed i suoi poveri fratelli, che, pallidi e cadaverici, cogli occhi separati dalle orbite, desideravano la morte qual termine di loro pene.

Questo mezzo repugnava al tenero e sensibile cuore della figlia dell'artigiano; era per essa un penoso sacrificio che però bisognava compiere sull'altare dell'amor filiale. Finalmente ella lo eseguì con coraggio come vedrassi nel seguente capitolo, perdendo per sempre la sua gioja inestimabile, sola consolazione di quell'anima sì pura e virtuosa cotanto.





CAPITOLO II.

IL CANARIO.



a innocente e candida Maria, tutta occupata delle domestiche faccende, mai abbandonava la casa; poichè anche quando pel passato vi era tuttora qualche risorsa per far fronte ai più urgenti bisogni, suo fratello maggiore, che, come abbiain detto, aveva circa dieci

anni, era quegli che provvedeva alla povera mensa dell'artigiano; non tanto che bastasse, ma almeno da attenuare i rigori della fame che già si faceva sentire in quella sventurata famiglia.

Consequentemente, Maria mancava d'ogni rapporto colla società; non aveva neppure un' amica in seno della quale potesse versare in segreto le sue lacrime. Laonde in mezzo alle continue cure, onde provvedere per quanto le era possibile ai bisogni de' suoi fratelli e de' suoi genitori, il suo delizioso canario era quello che ne formava l'unica consolazione.

Per chi potesse farsi un' idea della squisita sensibilità del generoso cuore di questa interessante vergine, facil saria concepire l'affetto che ella portava a quell'innocente augelletto.

Quel canarino era la gioja più preziosa che Maria possedesse, non solo per essere il regalo di un padre da lei adorato, ma anche per le rare attrattive di quel gentile animale, dotato di un' intelligenza talmente straordinaria che pareva comprendere le carezze della graziosa bruna che lo custodiva. Maria adempiva a quest'incarico con un zelo veramente materno. Ogni giorno ne puliva la gabbietta, cambiava l'acqua del beverino, e metteva tra le fragili feritoje qualche foglia di lattuga che il vago augello beccava con

un tal batter d'ali che ne annunziava l'interno contento.

Maria era all'apice della sua contentezza nell'intenderne il garrito e le cadenze per cui quegli sembrava testimoniare la sua riconoscenza; nel vederlo saltare di stecco in stecco, sempre allegro ed in moto; reiteratamente tuffarsi nel beverino, e tosto scomporre col bello avorio le verdeggianti penne delle sue ali per infiltrarvi una gradevol freschezza; ed in fine, previe graziose scosse, riporre in ordine le sue rilucenti piume.

Qualche volta Maria tenendo fra le sue candido e verginali labbra, la graziosa mandorla che produce il pino, metteva la sua bocca alla gabbia; allora la gioja dell'incantevole augello avea del delirio: un tremito convulsivo ne agitava le ali, e prorompendo nella sua nota di allegrezza, si appressava per prendere il dono affettuoso portatogli dall'amore di una vergine sì pura e sì accarezzante. Egli fermavasi vicino a quelle incantevoli labbra, e, girando qua e là il suo elegante capino pria di portare il becco sulla preda, come se avesse temuto di ferire il corallo di quella angelica bocca, s'impadroniva finalmente del suo tesoro e, trionfante, l'assaporava, e mandava fuori dalla sua gola armoniosa modulazioni sonore la cui chiarezza uguagliava quella del canto del rusigno-

lo, allorchè, nel solitario e cupo bosco, saluta i primi raggi del sole nascente.

Strana cosa! l'intelligenza, o, se vuoi si l'istinto del canario di Maria pareva penetrare fino nei più lontani recessi del cuore della sua generosa protettrice.

In quel tempo in cui la povera figlia non aveva per anco risentito i disgusti che più tardi si fecero a straziarne il petto, piena di quella allegrezza di cui sempre abbondano le anime candide che non hanno sperimentato i rigori dell'avversa fortuna, ella era sempre in braccio della ilarità naturale all'innocenza. Allora il vago augello prodigava sue graziose cadenze, salutando sempre Maria ogni qualvolta entrava in sua stanza; ed appena ne usciva, egli si faceva muto e silenzioso per un lungo intervallo.

Ma da che tante disgrazie, succedutesi incessantemente, avevano distrutto la felicità di una famiglia cotanto degna, per le sue virtù, di una sorte migliore... da che la scarsità del lavoro aveva gettato l'onesto bracciante, lo sposo fedele, il tenero padre, in una desolante inazione... da che una orribile malattia avea tolto la vista alla miglior delle madri, lasciandone i figli infelici nelle lacrime della fame, era impossibile; affatto impossibile, che Maria potesse rinvenire un istante di gajezza.

Talvolta, onde far coraggio ai suoi genitori simulava serenità, rassegnazione, letizia ancora, e andava creando illusorie speranze per la sua famiglia, onde farle sopportare con coraggio il peso delle sventure; ma appena che ella trovavasi sola nella sua trista stanza si abbandonava al dolore, e versava abbondanti ed amare lacrime.

In vedere il povero augelletto, non avrebbesi potuto fare a meno di dire che quello straziante spettacolo lo contristasse. Ciò non ostante, tosto che egli scorgeva Maria, tentava alcune modulazioni come per distrarla; ma vedendola sempre immersa nella sua opprimente melanconia, il canario diveniva pur muto, ed accoccolandosi, facea intumidire le sue vaghe piume; ed in tale stato, tristo e silenzioso, aveva sempre gli occhi fissi sulla sua infelice padrona.

Una sola risorsa restava a Maria onde momentaneamente sollevare i mali della famiglia; ma, come già dicemmo alla fine del precedente capitolo, questa risorsa era un immenso sacrificio, una profonda ferita pel suo povero cuore; la perdita della sua gioja più preziosa. . . . In una parola Maria, per acquetare la fame de' suoi fratelli; per salvare la vita a' suoi genitori, non poteva fare che una sola cosa: vendere il suo canarino! . . .

Era il 16 luglio 1834, giorno sacro alla Vergine del Carmelo.

« Non v' ha tempo più propizio per vendere facilmente ed a buon prezzo il mio canarino, diceva fra sè la trista Maria. Questo sacrificio mi costerà molte lacrime; ma l'idea che arrecherà qualche refrigerio a tanti dolori me ne consolerà. Mi ricordo che il mio povero padre mi disse d'averlo comprato per quattro reali ad una fiera . . . Oggi cominciano quelle della via de' Carmelitani; l'anno scorso mi vi trovava con mia madre, e per verità la folla che vi incontrai mi sorprese. E fra tanta gente non potrò io trovar qualcuno che mi dia la stessa somma che costarono a mio padre la gabbia ed il canarino ?

Queste triste parole fecero scorrere sulle guance di lei una lacrima, certamente strappata dal dolore di separarsi dal suo augel prediletto.

In fatti, il giorno della Madonna del Carmine la strada che gli deve il suo nome, una delle principali e delle più centrali di Madrid, e che rimette alla *Porta del Sole*, si trova guernita di due file di piccole botteghe piene di gingilli di piombo e di altri giocattoli per fanciulli, come bambole, canini, cavalli di cartapesta, chitarre, violini, tamburini, piferi, angiolini di gesso ed immagini fatte di pan biscotto.

Una circostanza affatto particolare caratterizza questa fiera; vi si gode un'aria veramente deliziosa: Un numero immenso di vasi di basilico, presentati agli amatori, profumano l'aere, e questa essenza aromatica, l'allegria ed il moto della folla, l'incantevole spettacolo che presentano le belle di Madrid, la eleganza di loro abbigliamenti ed altre loro grazie, sembrano rendere irresistibile l'attrattiva di quella stordita gioventù, cotanto abile in affascinare le madri per farsi ascoltare dalle figlie, e che, qual fatale meteora, spesso percuote il capo di qualche povero marito.

Fermamente persuasa del merito della sua risoluzione, Maria fece un ultimo sforzo, prese la gabbia e si incamminò verso la via dei Carmelitani.

Quando vi fu giunta, l'allegria ed il movimento che ivi regnavano formavano un singolare contrasto col cordoglio che divorava la figlia dell'artigiano.

Siccome ella non aveva avuto che un solo pensiero, *salvare la sua famiglia*, questa virtuosa creatura per nulla avea pensato di adornar sua bellezza, già sensibilmente offuscata dal pallore proveniente dalla fame e dalle angosce, dal pesto degli occhi dovuto alle continue sue veglie,

e dall'espressione di tristezza dei suoi lineamenti quasi fatti scarni.

Per tutte queste ragioni, Maria non attirava più come prima l'attenzione della elegante gioventù, e dal canto suo la povera figlia, assorta in strazianti riflessi, non pensò a ciò, che forse ne avrebbe aumentato l'affanno.

Ella si assise sur uno degli scalini della stessa chiesa del Carmine mettendosi davanti la gabbia del suo vago augello. In quel momento ella bevve fino alla feccia la tazza del dolore. Avrebbe detto che l'infelice di lei canarino conoscesse la sua situazione.

Ad onta del sole il più bello, sì potente a provocare la gioja degli augelli, quel di Maria, se ne stava muto, accoccolato, colle penne scomposte, ed immerso in una tristezza simile a quella della sua giovane compagna, ch'ei sembrava supplicare di non venderlo, di non separarlo da lei, seppur non volesse vederlo morire.

Lo stesso pensiero affacciòsi alla mente di Maria in mezzo ai suoi tristi affanni, e già stava per pentirsi del suo passo, quando in questa irresoluzione, le si avvicinò un uomo e le disse:

« Lo vendi questo canario? »

— Si signore, rispose Maria dopo avere esitato un istante.



DUE PIASTRE STÀ BENE? REPLICÒ INCOGNITO

— Colla gabbia eh? . . . Quanto ne vuoi?

— Badate, signore, se non fosse il bisogno, non lo venderei a nessun prezzo; ma adesso, se volete darmi quel che costò. . . .

— E quanto?

— Quattro piastre. . . .

— Quattro piastre! . . . Se' matta, carina. Al più al più ne costerà due la gabbia. Ma! dimmi il tuo canario è buono? fischierà? »

A queste parole due grosse lacrime scaturirono dagli occhi di Maria.

Il compratore continuò:

« Tieni, sono due piastre che ti dò per ogni cosa; poichè, quanto al canario, sarà pasto di Minetta, appena che arriverò a casa. »

Maria non poteva rispondere, il dolore più non gli permetteva di articolare parola.

« Due piastre, sta bene? replicò l'incognito.

— Il canario sta per me . . . disse con risoluzione una voce sonora e gradevole.

Ed al tempo stesso un bel quadruplo d'oro cadde sul grembiale di Maria. . . . Ella alzò gli occhi. . . . E qual fu la sua sorpresa in veggendo che quegli che prendeva il suo caro augellino era il biondo giovane di cui, con tanto dispiacere, aveva quasi dimenticata la memoria!

— Dio! esclamò ella siete voi signore!

— Sì, ingrata, son io. . . Poichè tu non vuoi corrispondere alla mia tenerezza avrò almeno di te qualche cosa che allevierà il mio soffrire.

E quindi scomparve.

Maria rimase come petrificata, e le sembrò che, mentre il suo canario diventava proprietà di quel bravo giovane, il dolore di perderlo non fosse più tanto grande.

E poi, ella teneva fra le sue mani un quadruplo, e quantunque il vile interesse non avesse mai potuto sull'animo candido e altero, l'idea che quel denaro potrebbe sollevare per molto tempo la sua famiglia, cangiare in contentezza e felicità la disperazione a che erano i suoi genitori, ricolmò ogni suo desiderio.

Il giovine Adone dai capelli d'oro s'impadronì di nuovo del cuore di essa, poichè sembrava essere egli l'angelo tutelare da Dio mandato onde riparare ai suoi mali.

Ella corse a casa, ed appena ebbe messo piede sul primo scalino, gridò:

— Babbo! . . . mamma! eccovi sedici piastre. . .

— Sedici piastre! esclamò Anselmo sbalordito.

— Sì, caro padre. . . E son d'avviso che ad un tal prezzo mi perdonerete d'essermi privata del vostro regalo. Non v'era altro mezzo onde

trarci dall' indigenza che ci divorava. Ho venduto il mio canarino per sedici piastre.

— Il tuo canarino! figlia mia; quanto mi dispiace che tu te ne sii privata! . . . Gli volevi tanto bene! . . . È un gran sacrificio!

— È vero. . . . è un gran sacrificio; ma so che il mio caro augello è in buone mani, e ciò mi consola. D'altronde, e doveva io, ad onta dell'affetto che gli portava, preferire il mio canarino alla felicità di mia famiglia?

— Maria, dove sei? gridò la povera cieca tremante dalla contentezza. Vieni, figlia mia, abbracciami. O figli miei! perchè non poss'io vedervi in questo momento! aggiunse ella girando i suoi occhi estinti dalla parte ove erano gli altri suoi figli. Abbracciate questa cara sorella. Non più fame! oggi, Maria vi darà da mangiare.

Mancano affatto le parole per descrivere la gioia di quei piccoli esseri infelici, che tutti si erano fatti d'intorno a Maria. . . . Tutti l'abbracciavano, la cuoprivano di baci, la benedivano colle lacrime del contento.

— Nulla di più toccante di quest'entusiasmo.

Maria in quel momento era l'angelo riparatore di tutti quelli infelici, sì presso a morire nelle angosce della fame e della disperazione. . . . e l'amore che avevano gli uni per gli al-

tri rendeva quelle angosce assai più strazianti ancora.

Soltanto il cuore di un buon padre e quello di una madre sensibile ponno esser capaci di comprendere un così lacrimevole quadro. Vedere i suoi figli, usciti appena dalla culla, quasi senza fiato, senza respiro; intenderli pronunziare con fioca e lamentevole voce questa sola frase: « Ho fame! . . . » frase di disperazione, terribile, che uccide, soprattutto allorchè nella loro trista dimora non si potevano neppure rinvenir lacrime; chè, a forza di piangere, le lacrime erano venute manco. . . . che la debolezza e il dolore avevan seccato le ciglia Orribile insieme di inesplicabili dolori! Sopportare gli orrendi strazj della fame, e intendere i pianti funerei de' suoi propri figli, senza poter sollevarli. . . è un tormento atroce ben superiore alla forza del cuore di un padre.

Non esisteva più nessuna risorsa per quelli infelici quando intesero la voce di Maria. La gioja di questa onesta famiglia non saria da paragonarsi che a quella che prova colui, il quale, sulla scala del patibolo, riceve la nuova del suo perdono.

Sedici piastre per coloro che si trovano in tale abbandono erano un gran tesoro; era una ricchezza, che per molto tempo, rendeva il riposo a

tutta la famiglia; e v'era da sperare che, in questo intervallo, le circostanze cambiassero faccia, e che Anselmo non continuasse a restare senza lavoro. In una parola, il soccorso recato da Maria avrebbe formato il contento di quella casa, se un'inconcepibile fatalità non avesse dovuto incessantemente avvelenare le speranze più lusinghiere e meglio fondate di coloro che sono nati per la disgrazia.

— Maria, riprese Anselmo, m'hai detto che il tuo canarino era in buone mani, ciò m'induce a credere che tu conosca il nostro benefattore. Come si chiama?

La pallida faccia di Maria si cuoprì improvvisamente di un tal rossore, che si avrebbe detto una tinta di corallo.

— Padre mio lo ignoro, rispose ella balbettando.

— Come dunque sai tu che il canarino è in buone mani?

— Perchè colui che lo possiede è un generoso giovane.

— Un giovane! cielò! . . . E questo giovane t'ha egli mai parlato d'amore?

— Non l'ho veduto che due volte.

— Ma t'ha egli parlato d'amore? riprese Anselmo con impazienza.

— Mi disse . . . che mi amava.

— Maledizione! esclamò Anselmo percuotendo del piede la terra; egli ti ama! un giovane che è prodigo così del suo oro!... ti ama!... te, povera e disgraziata figlia!... Maria dove sta costui?

— Me lo disse; ma io non l'ho veduto altro che per la strada.

— Oh! non ne dubito, figlia mia; ma domani, senza fallo, poichè oggi è troppo tardi, domani tu anderai da lui e gli renderai il suo oro. Figlia mia, moriamo tutti di fame, piuttosto che comperare la nostra salvezza al prezzo del disonore!

Un orrendo silenzio succedette alla gioja che, un momento avanti, avea regnato nella dimora dell'artigiano.

Questa notte; per quelli infelici fu anche più terribile delle passate, atteso che ogni speranza era distrutta. Bisognava morire!

— Morire! diceva Anselmo in braccio de'suoi pungenti riflessi; no! no!... Se io fossi la sola vittima.... oh! allora, la mia tomba sarebbe un letto di fiori; ma la mia moglie.... i miei tristi figliuoli.... perchè periranno? perchè gli sacrificherò io al mio orgoglio? ... al mio orgoglio.... sì... al mio orgoglio... E non ve ne sono dei più

disgraziati? . . . e non ve ne sono di quelli che mendicano la loro esistenza? Quale viltà . . . viltà? . . . Ma son pazzo! . . . Viltà, mendicare il nutrimento pe' suoi figli? Oh! no, certamente! . . . Ma stendere la mano quand' io mi sento robusto, pieno di sanità, nell' età della forza, nell' età di sopportare la fatica del lavoro il più duro. . . . Mi si confonderà coi vagabondi! Vile e vergognosa situazione! . . . Ma bisogna affrontarla con coraggio; bisogna rendersi superiore a tutto quando si tratta della salvezza de' suoi figliuoli Bisogna esser padre per sentire tutta la potenza dell' amor paterno. . . . Ah! se il mio colonnello. . . . se il mio benefattore visse, non mi troverei in questa orribile miseria. Sì buono, sì generoso. . . . Ma. . . . egli non è più! morì combatteudo per la libertà della patria. . . . Io pure ho combattuto e versato il mio sangue per essa; e questa patria ingrata mi abbandona. Oh! no, la patria non abbandona mai i suoi prodi difensori. Se alcuni indegni che la governano la tengono a catena. . . . se non pensano che ad arricchirsi, lasciando le classi operaje rifinirsi e perire nella miseria, non bisogna per ciò ch' io accusi questa trista patria, vittima come me di alcuni ambiziosi sfrenati. L' ora della giustizia suonerà, perchè noi altri Spagnuoli conosciamo tutti i nostri diritti. L' artigiano il più misero è

cittadino alla pari del più alto personaggio! Tutti siamo figli di questa stessa patria, e tutti abbiamo diritto all'amore; ai benefizii della madre comune. . . . Frattanto fa d'uopo ch'io implori la pubblica carità! Quante volte ciò che il mondo prende per una degradante umiliazione è un doloroso eroismo! . . . Con fronte serena, con cuore tranquillo io affrontai nei combattimenti i più grandi pericoli. . . . ma or che mi trovo astretto a dimandar l'elemosina, sento il rossore della vergogna, e come un vile tremo dal terrore!

Un gemito quasi impercettibile, simile all'ultimo sospiro di un moribondo, venne ad interrompere queste crudeli riflessioni. Era la voce d'uno de' suoi figli che dimandava del pane.

— Pane! . . . pane! ripeterono tutti in una volta intendendo quel primo grido; ma tali suoni erano così deboli, così fiacchi che si avrebbero presi per gli ultimi della vita.

— O figli miei! esclamò Anselmo, dimani vi darò del pane.

E quest'uomo cotanto valoroso, sì pieno d'onore, si decise alla dimane di picchiare di porta in porta per dimandar pane pei suoi figliuoli.

Tosto che il giorno comparve, Anselmo chiamò la sua figlia e gl'ingiunse di nuovo di restituire all'imprudente giovane l'oro che ne avea rice-

vuto. Ahimè! di già essa lo amava appassionatamente, senza poter figurarsi ch'ei fosse capace di una azione indegna. . . . Ciò non ostante dietro l'ordine formale di suo padre, Maria chinava il capo e si disponeva ad obbedirgli, quando lo strepito di alcuni ripetuti colpi di fuoco, venendo a corti intervalli, e misto al feroce gridar della folla attirò l'attenzione di tutti quelli infelici.

Anselmo apparteneva alla guardia cittadina da che era creata.

Intendendo i colpi di fuoco disse a Maria:

— Non uscir più di casa. Abbi cura de' tuoi fratelli, delle tue sorelle e di tua madre.

Ed indossata la uniforme, e messosi il suo berretto da guardia, prese la ciberna e il fucile; quindi, dopo avere abbracciata la sua famiglia, rapidamente disparve.

La povera cieca e gl'infelici suoi figli, pieni di spavento e di terrore, caddero ginocchioni davanti ad una sacra immagine.





CAPITOLO III.

IL CHOLÉRA.



entre che genuflessa davanti la sacra immagine, la virtuosa famiglia dell'artigiano dimandava con ardore alla Provvidenza di non abbandonare il prode Anselmo, scene inaudite di sangue, di desolazione, e di morte, si preparavano nella disgraziata capitale della Spagna.

Di tutti i mali che hanno afflitto la umanità, il più spaventevole, quello che dovunque cagionò maggiori guasti, è certamente l'orrenda malattia conosciuta sotto il nome di *cholera-morbus asiatico*.

Questo flagello devastatore, la cui intensità, nelle ardenti pianure dell'Asia, fu la stessa che nei gelati climi del settentrione, invase la terra con eguale violenza in ogni stagione, senza rispettare nessuna classe, nessuna condizione, nessun sesso, nessuna età, rendendo sterile lo zelo dei più abili professori della scienza medica.

Già, da parecchi giorni, alcuni casi leggieri di questa crudel malattia s'erano manifestati a Madrid; ma erano così rari, che per anche le masse del popolo non ne avevano avuto sentore.

Inoltre, siccome in simili circostanze la prudenza esige la più grande circospezione per parte delle autorità, e la plebe attribuisce sempre questi terribili accidenti ad altre cause, avrebbersi detto che per farsi coraggio, le persone anche le più illuminate si andassero formando delle illusioni onde non credere all'esistenza della spaventevole calamità.

Già dicemmo che, il giorno stesso sacro alla Vergine del Monte Carmelo, quando Maria andò a vendere il suo canarino, la via del *Carmine* pre-

sentava un immenso affluire di popolo allegro ed appassionato, che doveva, secondo il costume, protrarre i numerosi suoi divertimenti fino alla mezzanotte.

Orribile contrasto! due ore più tardi tutta quella gioja, quella allegria, quella vita, quell'amore... avevan ceduto il luogo ad un lugubre cimitero!... Appena sarebbesi trovata una casa dove non si piangesse su qualche estinto. Quei pianti si confondevano coi gemiti dei moribondi, colle grida di disperazione dell'orfano e della vedova, col pietoso canto dei ministri dell'altare, e col rintuonar del martello dei falegnami che improvvisavano delle bare.

Questo flagello si sparse nella stessa ora quasi per tutte le strade principali di Madrid, ed il terrore tosto invadendo ogni animo, il numero delle vittime si accrebbe in una proporzione inaudita.

Il popolo percorreva le vie; i lineamenti della sua cadaverica faccia annunziavano lo spavento che n'agitava l'anima.

I sacerdoti, portando gli estremi Sacramenti s'incrociavano colla più grande rapidità; per una disposizione savissima, le campane erano mute, e non intendevasi che la funebre campanella, che ordinariamente accompagnava il santo Viatico alla



VEDEVANSI PER OCNI DOVE BARELLE E LETTICHE

casa di chi muore! bastavano, ahime! per contristare tutta la città, i lugubri spettacoli che offrivano le strade e le piazze.

Vedevansi per ogni dove barelle, lettighe cariche non di due o trè cadaveri, ma di tante vittime che a centinaia venivano abbandonate alle porte e nell'interno delle chiese.

Gli strazii di questa malattia omicida colsero di sbigottimento tutti gli animi ed offrirono ai crapulosi e ai banditi che ordinariamente si nascondono nelle grandi capitali, e soprattutto in Madrid, dove, dietro una dichiarazione fatta in pieno parlamento da un deputato della nazione, segretario del capo di polizia, esistono più di cento case in corrispondenza con bande di ladri; offrono, diciamo noi, a questi esseri immondi un'occasione favorevole all'esercizio di loro infame professione.... il furto e l'assassinio (1).

(1) Nell'adunanza del 3 marzo 1845, fra le altre cose, il signore Stefano Collantes disse:

« Signori, io diceva che non saprei dare ragguagli sul numero di vagabondi che si trovano in Madrid; posso però fornirne sulle loro classi, ed il congresso conoscerà che non sono tutti compresi nella denominazione di vagabondi. Si sa che in Madrid, buon numero di persone trovano la loro sussistenza nel furto e nella truffa, e per ciò vengono designati con nomi diversi. Vi sono ladri *del bussolotto*, *della spada*, *di santi*, *contraffattori*; *borsajoli*; *peristi*; ladri *del afraco* (*matricolati*) della so-

Ma qui, fa d'uopo che coloro i quali chiamano *popolaccio* le masse oneste dedite al lavoro ed alla virtù e che formano il vero popolo spagnuolo, si guardino bene dal confondere questo popolo, le tante volte eroico, colle bande di ladri e di assassini di cui abbiamo fatto parola.

L'uomo che consacra la sua gioventù, la sua forza, l'intera sua vita ad un lavoro da ritrarne a pena di che sostenere una penosa esistenza, mentre ha davanti a sè tanti altri mezzi d'arricchirsi, in seno ai piaceri ed all'infingardia, dà una prova incontestabile essere la virtù talmente ingenita in lui, che in nessun modo è possibile che egli abbandoni il sentiero dell'onore.

cietà segreta, del due: *barateras* (barattieri) pasticciieri, *petardisti*, falsi monetari, falsificatori e distributori di documenti dello Stato.

« Ecco la classificazione dei malfattori di Madrid; dietro gli strumenti di cui si servono o i mezzi che adoprano, essi inventano i loro nomi. Vi sono più di cento case note sotto il nome di *peristi*, perchè, siccome vi si compra a vil prezzo la roba rubata, si dice che ne ritirano una *pera*. La maggior parte de'ladri si chiamano *del due*, atteso che essendo dotati di eccessiva sottigliezza, non adoprano mai più di due dita per rubare il denaro dalle tasche e gli orologi dai borsellini. Da queste note, e da altre che conservo nel mio uffizio, i signori deputati potranno conoscere che la polizia è buona a qualche cosa, come pure gli agenti di pubblica protezione e sicurezza. »

Il popolo povero, ma onesto; il popolo povero ma industrioso; il popolo povero che, per le sue fatiche, per i suoi sudori, pel suo ingegno, per la sua costante applicazione, crea delle ricchezze di cui non raccoglie che una miserabile parte, anche insufficiente pei suoi più imperanti bisogni. . . . questo popolo eroico riguarda con pazienza quegli uomini impennacchiati che lo insultano, che lo derubano nelle loro scandalose orgie, nei loro bacchanali festini, nei loro sfarzosi banchetti, nei loro cocchi tirati da corsieri bardamentati d'oro e coperti di sontuose penne, gettando così a piene mani il frutto dei penosi lavori dell' infelice bracciante. . . . Ma ogni cosa ha i suoi limiti; forse il dì dell' espiazione non è lontano!

In opposizione colle eminenti virtù del popolo industrioso vi furono sempre in Spagna gli abusi aristocratici, l' ipocrisia fratina e la depravazione dei nemici del lavoro. Ecco le prime sorgenti di ogni male, di ogni vizio, di ogni delitto che turbano il pubblico riposo.

Presentemente limitandoci alle conseguenze del vagabondaggio, per verità è assai deplorabile che in seno delle *cortes* spagnuole sia stato detto, dallo stesso segretario dell' autorità incaricata della pubblica sicurezza, che in Madrid vi

siano più di cento case in corrispondenza coi ladri organati (1).

(1) Nella città di Barcellona esiste pure una società di ladri. Alla fine di settembre del 1815, ecco ciò che si lesse nel giornale della corte:

SOCIETÀ' DI LADRI.

« A Barcellona fu scoperta una società di malfattori bene organata a tal fine, e con numerose ramificazioni in tutto il principato di Catalogna. Fu così rivelata da uno dei briganti, condannato all'ultimo supplizio, e graziato in favore delle sue confessioni.

« In virtù della sua dichiarazione furono fatte delle perquisizioni; e, se ciò che dicesi è vero, le gioje e gli articoli derubati s'elevano ad un valore di parecchie migliaia di piastre. Il *Fomento* dice di avere inteso parlare con certezza di un'impugnatura di spada di gran costo, antichissima e guarnita di un gran numero di grossissimi diamanti montati in oro, d'ornamenti in brillanti magnifici, e di una nuova cassetta nella quale credo si trovassero preziosissimi tesori.

« Questo giornale, in uno de' suoi articoli, fa delle savissime riflessioni su questa organizzazione di delinquenti, e su tal genere di società per eseguire il male.

« I progressi del secolo, dice, perfezionarono il raffinamento della scelleratezza: alla violenta audacia ha succeduta la destrezza mascherata; l'isolamento fu surrogato da abili combinazioni, ed i pericoli del furto che prima minacciavano soltanto i viaggiatori e le case lontane dai luoghi abitati, si fanno adesso temere nel centro delle grandi città e nel seno stesso delle meglio guardate famiglie.

« Non diremo se gli antichi banditi fossero peggiori di quel-

Ma allora la polizia che fa?... a che servono quegli agenti di sicurezza e di pubblica protezione sì altamente decantati? Forse per molestare gli onesti abitanti che obbediscono con tanta fedeltà alle disposizioni di chi comanda?

li della nuova specie; l'esistenza degli uni e degli altri prova un difetto capitale nella società, che soffre mali così terribili, che non bisogna ristarsi pria di averli tolti di mezzo.

« Comunque sia, la società di ladri che dicesi organata in Madrid è una prova che il demoralizzamento è pervenuto all'ultimo grado, che esistono in fondo della società molti elementi di distruzione che ponno cagionare terribili guasti, se presto non si previene il male.

« Non basta però abbattere e distruggere gli effetti visibili di questo male, bisogna distruggerne il principio. Come mezzi efficaci, sebbene di un effetto lento e quasi impercettibile; noteremo la istruzione morale e religiosa delle masse. Si propaghino per quanto è possibile i lumi, e coll'ignoranza, la perversità e la corruzione pure scompariranno. E d'uopo eziandio di un'amministrazione protettrice che incoraggi l'industria, l'agricoltura, le arti ed i mestieri; che procuri del lavoro e del bene a tutte le classi: allora il vagabondaggio sarà un vero delitto che potrassi punire con tutta severità, e senza nessun riguardo. L'estirpazione della mendicizia sarebbe pure un altro mezzo efficace per combattere il male di cui ci dolghiamo: poichè bisogna confessare che quelli esseri vagabondi i quali sotto il salvacondotto de' loro cenci, percorrono senza posa tutto il paese e penetrano nelle case per espiarne impunemente i segreti, son sempre i migliori agenti, i migliori ausiliari dei ladri. »

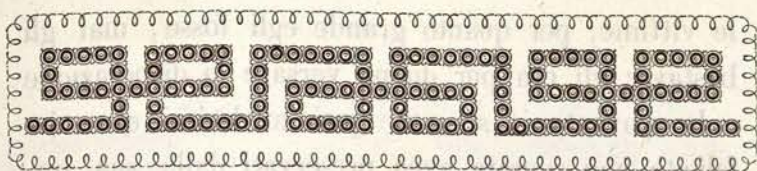
Si sorvegliano, si vessano, si opprimono gli uomini da bene, i quieti cittadini, e quindi bonariamente si dice che esistono in Madrid più di cento case che sono in corrispondenza coi ladri!!!... E costoro si lasciano tranquilli! Non è ciò che devesi attendere dall' autorità e dallo zelo dell' onorevole deputato che ebbe l' ingegno di riunire sì utili ragguagli nell' ufficio ch' ei dirige. No, non è ciò che devesi attendere dall' autorità, la cui giustizia e fermezza, allorchè occorre far rispettare le misure convenienti da coloro i quali credono che per l' alta posizione in che si trovano, sieno dispensati da ogni obbedienza, e meritino onorevoli riguardi. Il degno capo di polizia intraprese ad estirpare il più vile, il più degradante di tutti i vizj, la sorgente di ogni specie di delitto.... il germe di ogni attentato.... in una parola, il giuoco... passione sfrenata che signoreggia l' uomo, lo spoglia di quelle delicate maniere che l' educazione gli diè e lo cambia in vile idiota, lo lega ai più spregevoli mariuoli, lo demoralizza, lo degrada, e sovente lo conduce al patibolo od al suicidio.... Il giuoco.... passione orribile, diciamo ancora che ha fatto versare cuocenti lacrime ad innumerevoli famiglie..... che, in un istante, divora immense ricchezze acquistate a forza di lavoro, di studio e di virtù, trasmesse di generazione in generazione....

che inghiotte i più colossali patrimoni. . . Oh! una piaga così divorante è ben meritevole della sollecitudine di una autorità gelosa del pubblico bene: e mentre l'attuale capo politico di Madrid spiega tutto il vigore per farla scomparire, senza temere il risentimento dell'aristocrazia, fa d'uopo sperare che i malfattori di qualsivoglia specie, atti a turbare il riposo del pacifico cittadino, non avran nè pace nè sosta, e che procederassi fino al completo distruggimento di quelle bande perverse che si dicono in relazione con più di cento case della capitale della Spagna. Colà, non altrove si trova il fuocolare di tutti gli attentati che in ogni tempo furon commessi in Madrid; colà furono concepiti e meditati gli assassinj commessi il 17 luglio 1834. Nel seguente capitolo (1), tenteremo tracciarne una rapida descrizione a causa del legame che esiste

(1) Questo ed il seguente capitolo erano già scritti molti mesi prima che il signore Eugenio Sue pubblicasse la descrizione del cholera nel suo EBREO ERRANTE. L'identità della materia rese alcune scene descritte dallo illustre scrittore talmente simili a quelle da noi tracciate, che facemmo il sacrificio di sopprimerle, quantunque fossero state scritte e lette ad alcuni amici molto tempo innanzi, e ciò per non lasciare nessun pretesto all'accusa di plagio. Ci siamo adunque limitati a narrare i fatti più ragguardevoli.

fra queste scene di sangue, la storia della figlia dell' artigiano, e della parte che fu costretto a prendervi Anselmo l' Intrepido, degno padre della infelice Maria.





CAPITOLO IV.

MASSACRO E PROFANAZIONE.



Il cholera-morbus asiatico spiegò il suo implacabile furore con una tale intensità che fa d'uopo rinunziare a descrivere il fatale abbandono in che tutti gli animi furono immersi. Questo pure era uno dei caratteri del flagello devastatore: insaziabile nella sua voracità, il numero del-

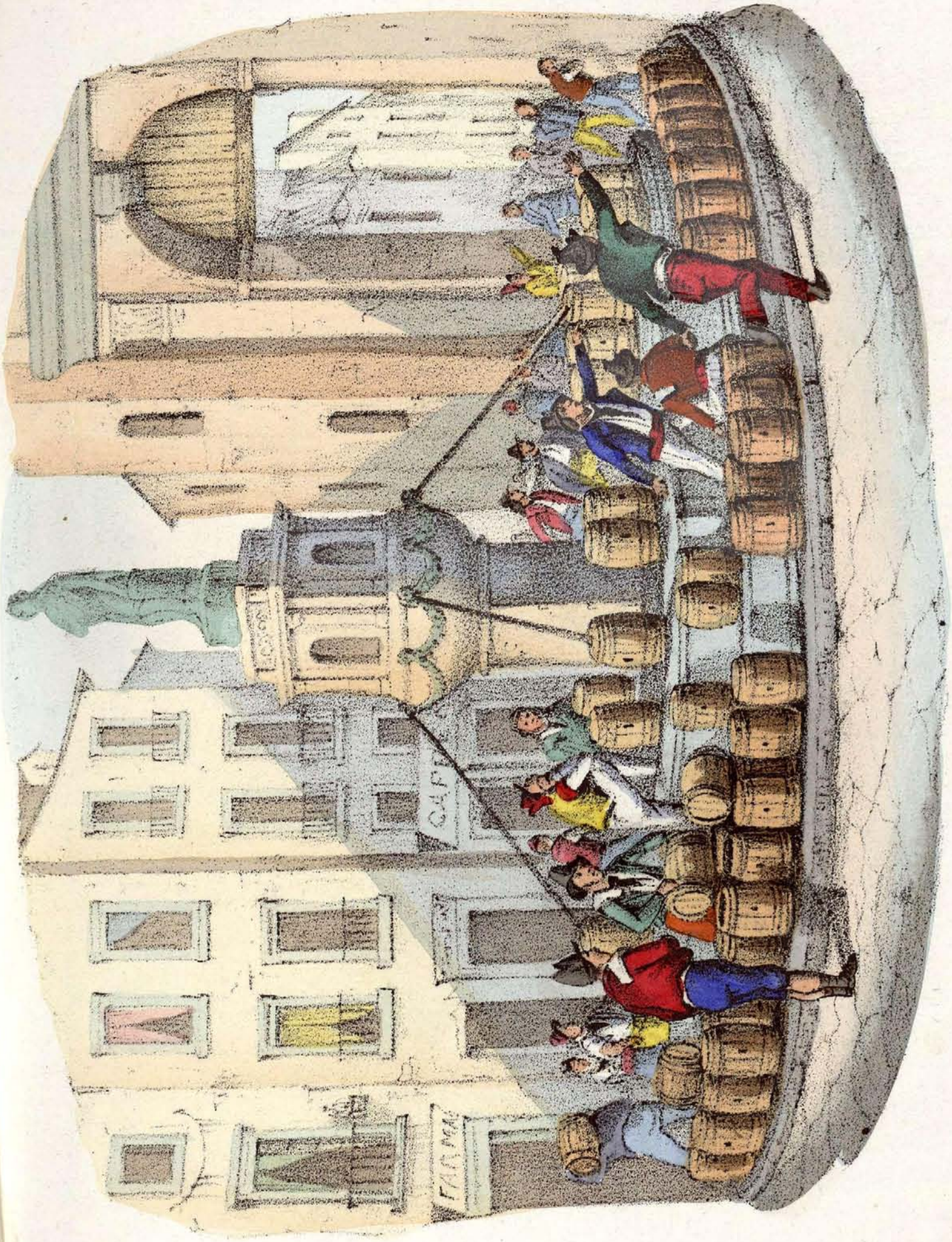
le vittime, per quanto grande egli fosse, mai gli bastava; gli era pur duopo versare la disperazione e lo spavento in seno di quei medesimi che una felicità non sperata avea preservati dalla sua implacabile rabbia.

In tutte le contrade da esso devastate, questo nemico della razza umana fu accompagnato da disordini inauditi, da deplorabili eccessi, da orribili assassinj.

I nemici del pubblico ordine, coloro i quali non ponno giungere a nulla che per ignobili sommosse, seppero profittare con destrezza delle angosce del popolo di Madrid, e d' una vaga predisposizione di vendetta che riscontravasi in tutti gli animi: come se la devastazione che gli spaventava avesse potuto avere altra causa che la volontà della Provvidenza!

Fu allora che spiriti perversi strombazzarono delle assurde nuove, senza pietà per le pene del genere umano. Fu allora che vennero a capo di traviare il buon senso della moltitudine; ma non si voglia inferire giudizio sulla momentanea debolezza che fece prestar fede alle più abominevoli imposture (1). Ahime! l' infelice che perisce, il padre che

(1) In questo trambusto, alla fontana della *Puerta del Sol* fu assassinato un infelice acquajolo perchè si suppose che per



FON'TANA DELLA PORTA DEL SOLE



vede morire il suo figlio, lo sposo che riceve l'estremo sospiro della sua sposa, il fratello che stringe al petto il fratello che spira, il figlio che sostiene nelle braccia il cadavere dell'autore dei suoi giorni, tutti questi sventurati non possono essere che troppo indotti a prestar fede a coloro i quali si vantano d'aver scoperto l'origine di loro sventure. È d'uopo rifarsela colla rea indifferenza di quei tali che in quei giorni nefasti, colla loro imprevidenza, colla loro dappocaggine presiedevano al governo degli affari.

Cosa incredibile! autorità che esse medesime, nei loro proclami ufficiali, dicono che possono contare sui doveri e sugli interessi comuni che uniscono tutti i sinceri amici della patria; sulla guardia cittadina, la quale non ha preso la minima parte nei fatti infami, vili e stupidi di un piccolo numero d'indegni Spagnuoli; sull'onore militare, sull'animo eccellente e sulla disciplina di tutti i corpi della guarnigione; su tutti gli abitanti infine, non meno interessati alla conservazione dell'ordine che all'onore della patria che gli vide nascere, feconda in uomini di coraggio e non in assassini,

ordine dei frati avvelenasse quelle acque. Quella fontana fu poi demolita e ricostrutta più tardi sulla piazzetta di *Cas Descalzas* (*Religiose scalze*).

autorità, che, come ogni altro, avevano veduto i segni precursori delle catastrofi che più tardi si succedettero con tanto furore, queste autorità rimasero mute e senza moto!... Questo governo incomprendibile finalmente parlò; ma parlò troppo tardi... Diede segni di vita quando un gran numero di frati innocenti erano già stati spietatamente massacrati (1). Il sangue di quelli infelici

(1) Nelle gazzette de' 19 e 20 luglio, si trovano i seguenti decreti:

« S. M. la regina reggente, in suo regio nome il consiglio governativo e quello dei ministri interamente d'accordo, profondamente afflitti dei disordini e degli attentati inauditi commessi nella notte decorsa, s'indirizzano con fiducia a tutti gli onesti abitanti della capitale, a tutti gli Spagnuoli che vi dimorano, onde porre un termine a tanti orrori, confondere la malevolenza e la perversità di alcuni pochi, e disingannare la moltitudine, la cui opinione fu traviata da falsi rapporti. Le malattie che soffre questa eroica città, più maligne in questi ultimi giorni, fornirono il pretesto a tali eccessi, ed ai nemici del trono di Isabella II, dell'augusta di lei madre, della giusta libertà, loro vera causa. Assurdi rumori, sparsi a bella posta, senza rispetto per la umanità sofferente, e approfittando dell'abbattimento di alcuni e dell'esaltazione di altri furono le armi impiegate a tal'uopo. Ed in quale momento! quando sotto i colpi di un flagello cotanto terribile, tutti avrebbero dovuto imporre silenzio alle rivalità, alle passioni, farle scomparire, ed ajutarsi a vicenda onde prodigarsi reciprocamente consolazioni e soccorsi. La autorità suprema spera che tali scene non si rinoveranno mai più; ella ha già prese delle misure per evi-

ricaderà goccia goccia sul capo dell'uomo maleaugurato che, in quelle luttuose giornate, risiedeva quel fatale gabinetto.

tarle, e contando sui doveri e sugl'interessi comuni che uniscono tutti i leali amici della libertà; sulla maggioranza della guardia civica, la quale non prese nessuna parte in questi attentati infami, vili e stupidi, di pochi indegni Spagnuoli; sull'onore militare, sull'animo eccellente e sulla disciplina delle truppe della guarnigione; su tutti gli abitanti infine, non meno interessati alla conservazione dell'ordine che al buon nome di questa terra che li vide nascere, feconda in uomini di coraggio e non in assassini, ella porrà un termine alle disgrazie ed ai delitti che straziano il cuore dell'uomo da bene. Ferma nel suo passo, l'autorità suprema conterrà ogni partito nei limiti dell'ordine e della savia libertà, punirà con mano potente gli eccessi che jeri commisero alcuni individui i quali non sono più incogniti, proteggerà conforme il suo dovere e le leggi le proprietà di tutti gli Spagnuoli indistintamente, e veglierà senza posa perchè le vedute umiliatrici e benefiche di Sua Maestà ricevano il loro effetto, procurando di consolidare sempre più sulla solida base dello statuto reale e del trono d'Isabella II, le pubbliche libertà, la tranquillità e la prosperità di tutti i figli di questa patria comune, in preda da sì gran tempo a tanti tormenti e disgrazie. D'ordine di sua Maestà, ne fanno parte a Vostra Eccellenza per la sua pubblicazione immediata nei soliti luoghi. Madrid, 18 luglio 1834. — Moscoso. — Governatore civile di questa provincia. »

« I nemici della pubblica quiete e delle savie istituzioni concesse da S. M. la regina reggente, gelosi dell'entusiasmo con cui furono ricevute, decisero di profittare della costernazione in che si trovava immersa la maggior parte degli abitanti di que-

Esisteva ancora un'altra causa potente perchè quelle infelici vittime non trovassero difensori, ad onta dell'orrore con cui le persone oneste di Madrid riguardarono gli assassinj del 17 luglio 1834.

Questa causa era la totale mancanza di sim-
sta capitale, in conseguenza delle malattie epidemiche che quivi regnano, proponendosi nei loro detestabili piani, di inceppare il passo fermo ed imparziale che il governo di Sua Maestà s'è proposto di eseguire. Fedeli alle massime machiavelliane che formano il sistema di tutti i partiti, e contando sulla docilità con cui l'infelice che soffre si accinge a prestar fede a colui che si vanta svelargli la causa de' suoi mali, inventarono che quella di queste malattie proveniva dall'avvelanamento delle acque ed altre sostanze alimentari, attribuendo un tale delitto a certi individui di alcune comunità religiose di questa città, le quali per la più parte furono vittime di una così atroce impostura. Gli agitatori pervennero a traviare gli amici della moltitudine ed a persuadergli l'esistenza di un delitto, imaginato come pretesto onde mandare ad effetto orribili assassinj ed offrire ai nemici dell'augusta nostra sovrana, onde sono gli ausiliari, motivi di contento e di sodisfazione.

« La momentanea alterazione cagionata alla tranquillità da sì atroci avvenimenti nella sera e nella notte decorsa, cessò affatto; acquistatasi tregua, furono arrestati parecchi individui, e Sua Maestà decise che fosse loro applicato tutto il rigore delle leggi.

« D'ordine di Sua Maestà ne faccio parte a vostra Signoria affine di prevenire ogni cattivo resultamento che possa produrre nella vostra provincia la propagazione di nuove ordite dall'intrigo o dall'impostura. Dio vi conservi. Madrid, 18 luglio 1834. — Moscoso. — Governatore civile della provincia di...»

patia del popolo per quei servi del signore. Perchè? Perchè erano i più accaniti nemici della libertà e dei diritti popolari.

Assuefatti al supremo dominio nei secoli del fanatismo e dell'inquisizione, a possedere immensi tesori sotto il manto della povertà e della umiltà, ad ingannare l'imprevidenza col raffinamento della ipocrisia, come la famosa *Congregazione di Gesù*, aspirarono sempre a divenire i signori della terra. Laonde, ogni sistema liberale, favorevole all'incivilimento, ai lumi ed al pubblico bene, era contrario ai loro progetti di egoismo, basati sui pregiudizj delle masse del popolo; progetti iniqui la cui riuscita non poteva essere l'effetto che del favore delle tenebre dell'ignoranza.

Ecco la causa di loro premura in disseccare le fonti della scienza, facendo tanto da prendere nelle loro mani l'ammaestramento della gioventù, onde renderla stupida e fanatica.

Ecco la causa per cui, profanando la divina cattedra, ne fanno il focolare di loro passioni, lanciando atroci anatemi contro la più sublime istituzione dei popoli illuminati: *la libertà della stampa*.

Ecco perchè uomini che per la santità di loro ministero, non hanno altro dovere che d'inculcare idee di pace e di fratellanza, non predicavano che guerra ed esterminazione.

Sapevan pur troppo che soltanto sotto un re assoluto, cogli orrori della potenza, coi roghi dell'inquisizione, con martirj inventati dall'inferno, potevan essi riuscire a fondare il trono del fanatismo sulla tomba della libertà. Laonde, quando in un convento di Bilbao il nome omicida di Carlo V (1) risuonò per la prima volta, tutti gli altri conventi si trasformarono in altrettanti conventi di frenetici cospiratori.

Quelli ipocriti i quali fregiavansi del nome di

(1) Il Carlo V della cui epoca vien qui fatta parola, è quell'imperatore e re nato a Gaud a' 24 febbrajo 1500, a figlio maggiore di Filippo arciduca d'Austria. Nel 1516 succedette al suo avo materno Ferdinando V sul trono di Spagna, sotto la reggenza del celebre cardinale Francesco Ximenes. Morto che fu l'imperatore Massimiliano, suo avo paterno, fu eletto a succedergli e coronato ad Aix-la-Chapelle, a' di 25 dicembre 1520. Egli aspirò alla monarchia universale, e forse avrebbe potuto conseguire i suoi desiderj, se gli veniva fatto di pacificare la Germania nelle discordie di religione. Annojato più che sazio del trono addì 7 settembre del 1556 mandò lo scettro e la corona imperiale a Ferdinando suo fratello coll'atto della sua rinunzia all'impero, e dopo dieci giorni imbarcossi a Flessinga per passare in Spagna. Raccoltosi nel monastero di S. Giusto, parve in sulle prime godersi in quel ritiro di una felicità che non aveva, a detto suo, giammai provato in mezzo alla potenza e alle grandezze; ma in breve tempo abbandonossi a tale malinconia che ne perdette il senno, e morì il dì 21 settembre 1558.

(Nota del Traduttore.)

religiosi le cui azioni e parole non avrebbero dovuto respirare che la mansuetudine del Vangelo, non si contentavano di incitare alla guerra per mezzo delle loro immense ricchezze... coloro i quali non avevano il coraggio di servirsi del pugnale omicida colla stessa mano che ondular faceva il sacro incensiere, insinuavano lo spirito di vendetta in tutti gli animi, dall'alto della cattedra e dal fondo del confessionale d'onde i loro nemici non potevano intenderli. Altri correvano al campo della carneficina, col crocifisso alla mano, attizzando il fuoco dell'odio di Spagnuoli contro Spagnuoli, godendo in vedere scorrere a torrenti il sangue dei loro compatriotti.

A che più?... Se in questa lotta di sette anni furon commessi atti spaventevoli; se furono vedute atrocità inaudite che fanno fremere la intera umanità; se gli esasperati vincitori massacravano i vinti dopo averli mutilati, dopo aver loro tolto gli occhi e la lingua... se le donne erano disonorate, se squarciavasi ad esse il seno... se i loro pargoli erano pugnalati sulle ginocchia di quelle infelici... se i campi erano devastati, i villaggi interi incendiati... era raro che tali atroci delitti presieduti non fossero da uno di questi ipocriti maledetti!

Quante volte ancora non si vedevano delle macchie di sangue innocente su quelle stesse mani

che poco fa tenevano la sacra ostia sugli altari del Salvatore!

La ipocrisia non è più dunque compatibile coll'incivilimento e colla libertà dei popoli.

Questa verità nota a tutti, avrebbe pure dovuto esserlo al governo.

Un savio decreto reale, conforme alle esigenze del secolo, avrebbe, di lunga mano, evitato la fine deplorabile che gli ordini religiosi subirono in Spagna.

Ma limitandoci agli avvenimenti di Madrid, ci è d'uopo dire che gli assassini, incoraggiati dall'impunità, profittarono della predisposizione funesta della folla indignata per farle credere che le sue disgrazie non avevano altra causa che l'avvelenamento delle acque e di alcune sostanze alimentari, ed a tradimento attribuirono questo orrendo delitto alle comunità religiose.

Onde dar forza a questa atroce calunnia, assassinarono senza pietà presso diverse fontane di Madrid alcuni poveri acquajoli, che con calma attendevano la loro volta per empire i proprj barili, supponendo che quelli infelici fossero gli strumenti de' frati ed i complici del delitto che si attribuiva a costoro.

Uno spaventevole grido di *Morte ai frati* fu ripetuto da una moltitudine sfrenata, che, alla vi-

sta delle carrette dove stavano ammassati i cadaveri, e che si incrociavano per le vie, diveniva ad ogni istante più minacciosa.

Le bande di forsennati si commossero, e nel medesimo momento, il collegio imperiale ed i conventi di San Tommaso, della Mercede e del Gran San Francesco furono invasi, ed i loro male augurati abitanti vilmente assassinati, senza che coloro i quali commisero questa sanguinosa profanazione trovassero in que' sacri luoghi la minima resistenza.

Fra quelle spaventevoli orde, non si sarebbe potuto trovare una sola faccia che non raggiasse orribili scintille di una frenetica rabbia. Coperti di polvere e di sudore, quelli esseri ributtanti non aprivano la bocca che per vomitare esecrande bestemmie. Gli stracci ond'erano rivestiti macchiati di sangue rendevano più abominevole ancora l'aspetto di quelle orribili scene. Le infelici vittime erano massacrate a piè degli altari, e là i gemiti de' moribondi confondevansi colle strida degli assassini, i quali, immergendo le loro mani nel sangue sparso innocente e veggendo il fumo che ne veniva, manifestavano la loro feroce contentezza con un satanico ridere a piene gote.

Oh! no, no! non si dica che così vili assassini erano figli di Madrid. Erano furie infernali, quella feccia della depravazione e del delitto che non ap-

partiene a nessuna società, e che nulla ha di comune col popolo virtuoso della capitale della Spagna, sempre eroico e prode... Poichè un popolo valoroso non fassi mai a massacrare uomini senza difesa, nè mai profana dove risiede Iddio.

Ma questa profanazione senza esempio fu superata ancora dalle orribili feste che la solennizzarono, disgustanti baccanali, dove donne perdute, rivestendo le sacre pianete, andarono attorno per le vie, prorompendo in oscene parole, fermandosi nelle taverne, e bevendo nei vasi dell' altare il vino della dissolutezza!!! Gettiamo un funebre velo su scene così repugnanti, e che non poterono aver luogo, ripetiamolo anche una volta, che perchè, in Spagna, il governo non si piglia quasi mai nessuna briga.... In Spagna si ambisce la sedia di ministro per tenere la nazione alla catena, per venderla allo straniero, per arricchirsi pur anco, e rigettar quindi i delitti degli alti personaggi sul popolo, il quale come disse un oratore in seno alle cortes, *soffre e paga sempre.*

Fuggiamo adunque queste scene che avviliscono, opre di infami assassini ajutati dalla più crudele delle calamità e tollerati da un governo inetto e colpevole. Descriviamo piuttosto alcuni tratti di eroica virtù che rendono più sensibile la differenza che esiste fra le bande de' vagabondi saccheg-

giatori ed il vero popolo, sempre onesto, sempre virtuoso, sempre liberale e industrioso, ma ancora... sempre povero e soggetto.

La guardia civica di Madrid, lungi dal prender parte a così vili attentati rimise al corregidoro, sotto la data del 19, un rispettoso rapporto indirizzato a Sua Maestà, per dimostrarle l'orrore che gli avevano ispirato gli atroci delitti di quel giorno nefasto, e dimandare un rapido ed esemplare gastigo a sodisfazione delle leggi, oltraggiate da un'orda d'infami assassini.

L'orribile contrasto che presenta il contegno tenuto in questa giornata fatale dalla milizia urbana in generale e quella de' banditi è il più bello elogio che fare si possa di questa prode guardia cittadina. Ma se i processi della intera milizia sono degni di elogj e di venerazione, esiste un numero infinito di fatti isolati di alcuni de' suoi membri, caduti per caso fra le bande frenetiche, che stanno a provare il loro amore per l'ordine, il loro odio contro ogni specie di eccesso, e l'incontestabile utilità di questa istituzione in ogni paese che non è sotto la degradante autorità della spada.

Per fare onore a questi prodi soldati della legge civile, potremmo narrare buon numero di eroiche azioni; ma per darne un'idea, ci limiteremo a descriverne soltanto una delle più ragguardevoli

Dopo alcuni colpi di fucile sparati contro le mura del Gran San Francesco, i briganti entrarono in folla ed assassinarono senza pietà tutti i frati che caddero sotto le loro mani. Tutti ad un tratto, un prode granatiere, vestito dell' uniforme della guardia civica, si presenta davanti a costoro:

— Fermate, cittadini! egli gridò ad essi con una voce tuonante da superare gli urli della folla. Non macchiate l' onore di un popolo libero colla morte di questi uomini senza difesa.

— Hanno avvelenato tutta Madrid, disse una voce irritata.

— Muojano! urlò la folla, muojano!

— Non vogliamo più uomini in gonnella, esclamò una brutta donna, conosciuta col soprannome di *Sgraziata*, brandendo un enorme coltello.

— Morte ai mastica-dio! aggiunse una sudicia arpia.

— Muojano gl' infingardi tonsurati! gridò con voce stentorea il *padre Taglia-Gallo*.

— Muojano! ripeté la folla sfrenata.

Ed allora un pugno di assassini si precipitò sulla porta di una delle celle e vivamente la scosse.

La porta cedè, e lasciò vedere nell' interno un povero religioso genuflesso, pallido, tremante, e che teneva fra le sue mani un crocifisso.

I muggiti della banda scoppiarono allora oltre-

misura. Il prode granatiere s'era rapidamente posto sulla soglia della piccola porta della cella, colla sua baionetta in avanti.

Gli assassini non furono da prima intimiditi da quello ostile atteggiamento. Il gridar della folla si fece maggiore, ed il più audace di quei briganti sparò a giusto tiro un colpo di pistola contro il prode granatiere. Fortunatamente l'arme fece lungo fuoco, ed il soldato portò all'aggressore un colpo di bajonetta così sicuro, che gli traversò il cuore, e lo stese morto a' suoi piedi.

Questo tratto inatteso bastò perchè tutta quell'orda, cotanto coraggiosa contro l'infelice senza difesa, prendesse spaventata la fuga.

Allora il soldato esclamò:

— Sù, buon padre! coraggio! Se avete qualche cosa di valore nella vostra cella, prendetela e partiamo.

— Oh! tutto è vostro, rispose il frate tremante; ma per l'amore di Dio, non mi ammazzate. E tirando fuori da un armadio un sacchetto, aggiunse: eccovi il mio tesoro, ma non mi ammazzate, ve lo chiedo per quello che avete di più caro al mondo.

Genuflesso ai piedi del granatiere, il frate tremava convulsivamente, versando abbondanti lacrime di angoscia e terrore.

— Alzatevi, padre, nè vogliate temere di me, riprese il granatiere. Faccia il cielo ch' io possa salvarvi dalla folla! sfrenata! Presto, prendete tutto ciò che v' interessa, e seguitemi.

Il frate fece in tutta fretta un fagotto nel quale pose il sacchetto pieno di monete d' oro, cambiò la sua veste claustrale in un soprabito nero ed in un cappello tondo, e, tenendosi stretto al braccio del soldato, ambidue presero la direzione della porta della strada.

Tosto che vi giunsero, il frate, ad onta del suo nuovo costume, fu riconosciuto, e gli urli e le minacce de' briganti si rinnovarono.

— Ammazzalo, quell' insetto che fugge! gridò il primo che lo scorse.

— L' insetto non è piccino, aggiunse il *padre Taglia-Gallo*, è piuttosto un porco di due mila libbre; scommetto che non trovate un soldato così grasso.

— È un otre col soprabito e col cappello, disse un altro.

— È piuttosto una botte da sagrestia; riprese il *Taglia-Gallo*.

-- Ebbene! sfondiamola a colpi di bastone, aggiunse un terzo.

Ed allora tentarono di precipitarsi sul fuggitivo; ma il granatiere mettendo la sua arme in avan-





L'INTERESSANTE MARIA SI GETTÒ
NELLE BRACCIA DEL GRANATIERE

ti, quella vile moltitudine fece largo, e si contentò di tirare delle sassate e sparare qualche colpo di fucile, uno dei quali andò disgraziatamente a traversare il braccio destro del prode soldato.

Ciò non ostante, tutto questo non impedì che l'eroe ed il figlio di San Francesco arrivassero in *via del Rosario*. Pervenuti al n.° 3, la porta si aprì, e l'interessante Maria si gettò nelle braccia del granatiere. . . . Era suo padre! . . . era Anselmo l'Intrepido! . . . Ma qual fu la sorpresa della virtuosa figlia riconoscendo, nel frate che entrava con esso in casa sua, quel fra Patrizio, l'indegno religioso che aveva voluto, coll'oro, comprare un amore che ella non poteva provare per un uomo così ributtante!



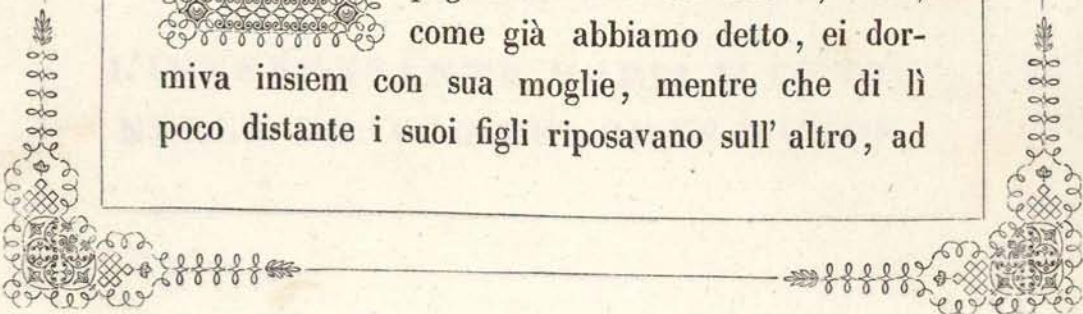


CAPITOLO V.

LA FERITA.



ppena entrato nel suo umile ridotto, Anselmo stanco e quasi senza lena si lasciò cadere sur uno dei pagliericci della sua alcova, dove, come già abbiamo detto, ei dormiva insiem con sua moglie, mentre che di lì poco distante i suoi figli riposavano sull' altro, ad



eccezione di Maria, che aveva una camerina a parte.

La fame, onde da parecchi giorni quella trista famiglia soffriva, aveva messo il valido Anselmo in uno stato di estrema debolezza. Non è dunque sorprendente, se vi si aggiungano e la fatica, le affezioni del suo cuore, le contusioni, e soprattutto la ferita grave e pericolosa che egli aveva ricevuta nel braccio destro, e dalla quale sgorgava molto sangue; non è dunque sorprendente che l'infelice cadesse in un profondo sonno, turbato spesso da nervose convulsioni che sempre finivano in un orrendo delirio. In questo funesto stato di esaltazione mentale, i nomi di Luisa e di Maria uscivano dalle labbra dell'infelice con vivo trasporto.

Luisa, la povera cieca, di lui moglie, inginocchiata dalla parte destra del suo letticciuolo, abbracciava Anselmo con tenerezza, versando abbondanti lacrime, e gl'indirizzava parole di consolazione che egli non poteva intendere.

Ne' suoi slanci nervosi, il vigoroso Anselmo percuoteva la povera cieca, la quale sopportava i colpi di esso senza muover lamento, ed anche con amore, fino a che Maria, ajutata da fra Patrizio, riuscì ad allontanarla, lasciandola prosternata davanti ad un Crocifisso, cui ella indirizzò fervide preci.

Gli altri figli spaventati, si strinsero attorno alla loro madre sventurata.

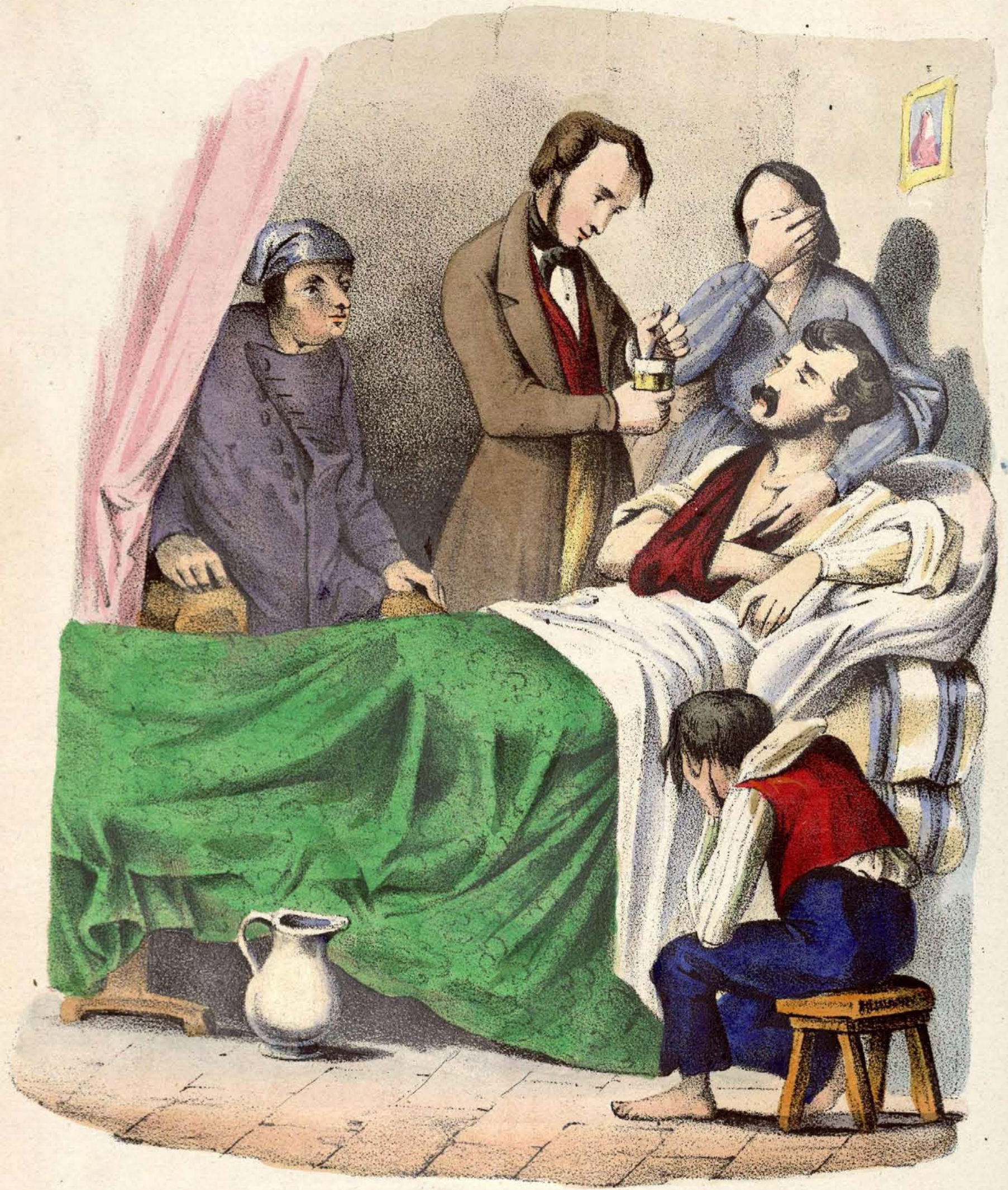
Talvolta Anselmo, cogli occhi quasi fuori di testa, riguardava intorno a sè, e quindi con cupa voce esclamava:

— Avete fame, figli miei, avete fame perchè in Spagna la virtù è sempre abbandonata. Coloro i quali, come il vostro infelice padre, obbediscono alle leggi dell'onore, che servono lealmente la patria, e fan sempre l'uomo onesto... finiscono come noi... figli miei... col morire di fame. Oh!... se avessi quì il mio colonnello... se egli tuttora vivesse!... Egli era sempre il primo a tirare il suo colpo di sciabola... Sempre dov'era [più forte la mischia... Egli è morto... e doveva esser così... tanto intrepido... sempre alla testa... sempre di esempio ai suoi compagni d'arme... Ma... come mai?... oh! mio Dio!... voi qui?... Luisa! Maria!... una sedia... non più pene... Maria, abbraccia l'uomo generoso... che doveva essere tuo compare... Ed io, che farò? Oh! lasciate che vi abbracci... lasciate che vi abbracci.

Quindi Anselmo proruppe in uno scroscio di risa, che andò a finire in una orribile convulsione.

Appena giunti Anselmo e fra Patrizio, Maria aveva mandato il suo fratello maggiore in cerca





LA FERITA